

l'Orsaro

07
2011

Rivista del Club Alpino Italiano Sezione di Parma



Notiziario quadrimestrale della Sezione di Parma del Club Alpino Italiano - Anno XXXI n. 2 Luglio 2011 - Sped. in A.P. - D.L. 3653/03 (conv. in L. 27-2-04) n. 46 art. 1 c. 1 DCB - PR

EXTRAEUROPEO
Anti Atlante regno
dell'arrampicata trad

ALPINISMO
Calanques ieri e oggi: trent'anni
di Candelle

SCI ALPINISMO
Snowboard- Alpinismo

Oberland: il grande ritorno

ESCURSIONISMO
Il Teide e i Monti Anaga

Una cima "cagnabile":
il Piz Sagron

In viaggio con papà

SCUOLE E CORSI
22° corso di sci escursionismo

Scuola di alpinismo

Corso di escursionismo invernale

LE FOTO DEI SOCI

ATTUALITÀ
Un uomo per tutte le stagioni

ORSARO NEWS

VITA DI SEZIONE

Collabora all'Orsaro

ANTELMI

Via Carducci 12 - Parma - Tel. 0521/235815

Lo Specialista
delle Scarpe da Montagna

FREE LIKE THE WIND



Le migliori scarpe
da Alpinismo,
Trekking,
Tempo Libero



Comode, resistenti,
sicure

Una garanzia
di qualità e lunga durata



nessun luogo è lontano



BANCA MONTE PARMA

Nuovi prestiti personali



per tutto

Fino a
72 MESI

Fino a
75.000€

Rate
FLESSIBILI

www.monteparma.it

Le caratteristiche dei prestiti e le nuove opzioni di flessibilità riguardanti il pagamento delle rate sono descritte nei documenti informativi presenti in Filiale.

l'Orsaro

Fondato nel 1954
Rivista del Club Alpino Italiano
Sezione di Parma
Quinta Serie - Anno XXXI - n. 2 – Luglio 2011
Direttore Responsabile: Michele Baldini
Responsabile di Redazione: Silvia Mazzani
Redazione: Matteo Bergamo, Stefano Mordazzi, Armando Risoli
E-mail Redazione: orsaro.caiparma@gmail.com

C.A.I. SEZIONE DI PARMA
V.LE Piacenza 40 – 43126 PARMA
Tel. 0521 1995241 fax 0521 985491
caiparma@hotmail.com www.caiparma.it

ORARI SEGRETERIA
DAL 1° DICEMBRE al 31 MARZO
Mercoledì, Venerdì e Sabato 18.00 – 19.30
Giovedì 21.00 – 23.00

DAL 1° APRILE al 30 NOVEMBRE
Mercoledì e Venerdì 18.00 – 19.30
Giovedì 21.00 – 23.00
Sabato chiuso

SOTTOSEZIONE DI FIDENZA
Sala Civica P. Taddei
Largo Leopardi 2 – 43036 FIDENZA PR
Tel. 0524 527996
Apertura Martedì 20.30 – 22.00

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori.
La Redazione si riserva di apportare ai testi le modifiche che riterrà opportune senza alterarne il senso. La rivista viene inviata ai Soci della Sezione di Parma del CAI, alle Sezioni del Convegno TER e ad altre Sezioni CAI, alle Amministrazioni Pubbliche ed alle Comunità Montane del Parmense.

Aut. Trib. di Parma n. 424 del 27/3/69 Pubbl.inf. al 40%
Sped. in A.P.-D.L. 353/03 (conv. in L.27/2/04) n.46 art.1
c.1 DCB-PR

L'abbonamento di 1 euro è stato riscosso con la quota sociale 1 numero euro 0,33 (IVA compresa)

Grafica e Stampa: 

Hanno collaborato:

Matteo Balocchi, Christian Bondani, Giuseppe Bussolati, Giacomo Guidetti, Gian Carlo Marusi, Benedetta Nironi, Davide Pappani, Alberto Rampini, Pier Francesco Tovoli, Erika Varesi

Fotografie: Giuliano Alfieri, Matteo Balocchi, Gianni Bertozzi, Maria Grazia Berio, Giuseppe Bussolati, Chiara Cantoni, Leonardo Frazzi, Giacomo Guidetti, Enzo Guzzoni, Gian Carlo Marusi, Silvia Mazzani, Mauro Noberini, Alberto Rampini, Pier Francesco Tovoli

In copertina
Torri di granito a Tazka (Anti-Atlante)
Foto di Silvia Mazzani

SOMMARIO

6 **EXTRAEUROPEO**
Anti Atlante regno dell'arrampicata trad

14 **ALPINISMO**
Calanques ieri e oggi: trent'anni di Candelle

17 **SCI ALPINISMO**
Snowboard- Alpinismo

20 Oberland: il grande ritorno

23 **ESCURSIONISMO**
Il Teide e i Monti Anaga

26 Una cima "cagnabile":
il Piz Sagron

28 In viaggio con papà

30 **SCUOLE E CORSI**
22° corso di sci escursionismo

32 Scuola di alpinismo

34 Corso di escursionismo invernale

36 **LE FOTO DEI SOCI**

38 **ATTUALITÀ**
Un uomo per tutte le stagioni

39 **ORSARO NEWS**

42 **VITA DI SEZIONE**

46 **Collabora all'Orsaro**

Extraeuropeo

07
2011

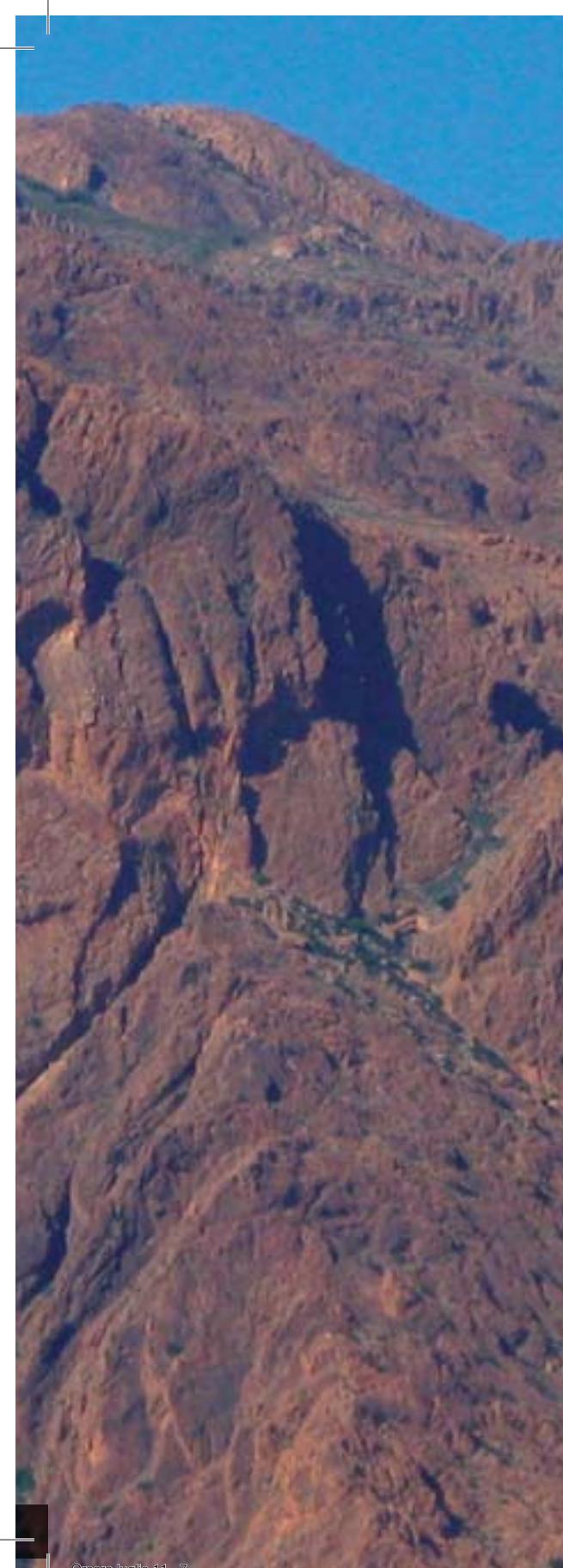


Testo e foto di Silvia Mazzani e Alberto Rampini

Anti-Atlante

Regno dell'arrampicata Trad

L'enigmatica Lion's Head



Quando si pensa all'Africa, le prime immagini che si affacciano alla mente sono foreste rigogliose, savane con gazzelle e leoni, deserti senza fine, oasi di palme; eppure l'Africa non è solo questo. Esiste anche un' Africa non convenzionale, quella delle montagne. Dalle cime superiori ai cinquemila metri, alle grandi catene dei quattromila, ai più modesti ma spesso impressionanti rilievi sparsi in numerose regioni, alle torri che spuntano qua e là dalla sabbia.

Il ghiaccio del "Diamond Couloir" alla Punta Nelion nel gruppo del Monte Kenya, le verticali pareti di gres della "Main de Fatma" e dintorni nel Mali, le arrampicate sullo strabiliante calcare rosso delle "Gorges du Todra" in Marocco ci avevano già offerto un suggestivo campionario degli ambienti di montagna nel continente nero; mancava però la scoperta di catene estese e selvagge, dove poter arrampicare ancora con lo spirito dei pionieri, seguendo non le tracce lasciate da altri, ma solo le linee immaginate dalla nostra fantasia.

Questo Eden l'abbiamo trovato nel sud del Marocco, ultimo baluardo delle terre alte affacciato sull'infuocato deserto che scende verso la Mauritania e l'Algeria.

All'inizio, quando un amico alpinista ci parlò per la prima volta dell'Anti-Atlante, fummo un po' scettici... In seguito, alcune ricerche sul web ci fornirono elementi più circostanziati, ma ancora abbastanza vaghi al punto di accendere la curiosità di andare a vedere.

Decidemmo così di partire, tenendo comunque come programma di riserva il ritorno a Todra, se la nuova meta, l'Anti-Atlante, non fosse stata al livello delle aspettative. In fondo erano a solo 700-800 km di distanza...

Il caldo improponibile dell'estate, con la presenza tra le rocce di scorpioni e rettili (cobra nero, vipera cornuta...ecc.), ci consigliarono di partire con i primi freschi dell'autunno, quando molti di questi simpatici animaletti se ne vanno in letargo, lasciando il terreno sgombro per il risveglio degli alpinisti.

La catena dell'Anti-Atlante presenta montagne superiori ai duemila metri – le cime principali sono il Jebel El Kest mt. 2359 e l'Adrar Mkorn mt. 2344 - e un'infinità di torri, guglie e pareti, solo in piccola parte esplorate dal punto di vista alpinistico. L'esplorazione è avvenuta, ad iniziare dai primi anni '90, per opera di alpinisti di origine e cultura anglosassone, con alcune rare eccezioni, per cui l'ambiente è rimasto del tutto intatto e le vie sono state tracciate con il solo uso di protezioni naturali, tutte rigorosamente rimosse dal secondo di cordata. Una vera "clean-climbing", compresi avvicinamento e ritorno, solo



molto raramente facilitati dalla discretissima presenza di qualche piccolo ometto di sassi.

Siamo stati in forse sulla pubblicazione di questo articolo, perchè la conservazione di un ambiente così straordinariamente integro dal punto di vista alpinistico è conseguenza anche della scarsa frequentazione e soprattutto dell'etica di chi vi opera. D'altra parte, ci è sembrato che condividere con altri opportunità così interessanti faccia parte dello spirito migliore dell'ambiente alpinistico. Speriamo vivamente che il nostro atto di fiducia non venga tradito e che il rispetto di tutti permetta per molti anni ancora di poter vivere belle esperienze di arrampicata con lo stesso spirito di avventura dei pionieri; quello spirito che differenzia profondamente questo luogo da tanti altri centri di arrampicata "addomesticati".

E' fine ottobre 2010 e siamo finalmente in volo verso il Marocco. Il viaggio inizia subito con un problema: il volo prenotato, anzichè portarci a Marrakech come previsto, ci sbarca a Casablanca. Punto. Fine della corsa. Che fare? La nostra auto era prenotata a Marrakech! Ma fortunatamente senza acconto... Bene, contrattiamo al momento un altro mezzo e via ormai al buio verso la destinazione originaria. Il

giorno dopo partiamo da Marrakech e attraversiamo la Catena dell'Alto Atlante, già imbiancata dalle prime abbondanti nevicate, per una strada tanto tortuosa quanto pittoresca. Visto sulla carta il tragitto sembrava decisamente più breve, ma si sa, le carte in scala 1:1.000.000 non danno la percezione immediata delle distanze: 500 km in fondo sono solo 5 cm. sulla carta e la tortuosità del percorso li maschera ulteriormente. Dall'alto delle montagne ci affacciamo quindi sull'altopiano dove sorge Tafraoute sul far della sera, giusto in tempo per goderci la vista impagabile di un tramonto di fuoco a perdita d'occhio giù verso il deserto.

La cittadina è veramente piccola e fuori dai percorsi turistici più frequentati, per cui troviamo posto fortunatamente in un alberghetto proprio sulla piazza principale, che il mercoledì si anima con un pittoresco mercato. Lo cambieremo presto, quando



Ksar Rock Sib-Sib Route



ci renderemo conto che manca l'acqua per buona parte della giornata, ma solo dopo qualche giorno, in un ritaglio di tempo: per ora ci interessa andare a scoprire le montagne che ci appaiono all'orizzonte e che avevamo già intravisto la sera prima, illuminate dai colori intensi del tramonto (nella sera la quarzite rossa e gialla crea giochi di luce esaltanti per qualsiasi

E' una bella soddisfazione tornare alla sera con qualcosa di nuovo da fissare nel registro delle ascensioni conservato presso l'Hotel Les Amandiers, il nuovo albergo nel quale abbiamo nel frattempo trasferito i nostri bagagli. Sembra di essere tornati indietro nel tempo di una trentina d'anni, forse anche di più, quando i pochi alpinisti della nostra città si incontravano



alpinista). L'assenza di carte dettagliate della zona (anche stradali) produce un'intensa atmosfera di avventura e di scoperta, ma complica un pò le cose ed è necessario darsi un pò da fare per capire l'orografia, gli avvicinati, i ritorni e, soprattutto, stimare i tempi. La vecchia guida inglese del 2004 contempla solo la zona Sud della catena, quella più vicina a Tafraoute, ed è una guida d'avventura, con indicazioni molto sommarie, che lasciano ampia possibilità di sbagliare o di indovinarla al primo tentativo, a seconda del fiuto personale... e della fortuna.

Anche seguire le vie non è semplice: un tratteggio su una foto di pochi centimetri indica un itinerario magari di 500 metri. E non essendoci alcun segno di passaggio, il senso della via è l'unica guida in grado di condurci sul percorso corretto verso la vetta. Ma questo alla fine può essere anche un vantaggio: andati per ripetere una delle vie più lunghe della zona, non siamo riusciti ad individuarne l'attacco e ci siamo trovati così ad aprire una grande via completamente autonoma. Prima di arrivare a questa montagna complessa ed appartata abbiamo però consapevolmente preso le misure con problemi più semplici, esplorando pareti più vicine e dalla logistica più evidente.

tutti i giovedì sera al CAI: senza dar troppo nell'occhio, qualcuno si infilava nella sala della biblioteca e, solennemente estratto il libro delle ascensioni, stilava la relazione della via aperta la domenica precedente. E poi tutti gli altri con indifferenza a vedere di che cosa si trattava e a programmare qualcosa di sicuramente più sfidante per il weekend successivo...

La sola differenza è che qui non c'è confronto. Anzi, no, c'è anche qui! Avevamo notato tra i pochi ospiti dell'albergo due coppie di inglesi, all'apparenza turisti neanche tanto giovani (forse della nostra età o poco più...), che non destavano comunque alcun sospetto. Una sera li cogliamo gesticolanti davanti allo schermo di un portatile...mhmm... facendo finta di niente diamo una sbirciata e...vediamo pareti, torri, fessure e soprattutto...climbers, climbers in azione!

Allora non siamo soli! Intuiamo che anche loro con "nonchalance" cercano di capire chi siamo noi e... che cosa stiamo facendo. La sera dopo gli inglesi rimangono in due e noi a congetturare sulla sorte della seconda coppia. Partiti? Impegnati in qualche parete da bivacco? Mah...

L'indomani ci dirigiamo sul versante opposto del Jebel El Kest, in un'area di arrampicata situata ad



una sessantina di chilometri da Taфраoute. Salendo di buon'ora lungo i ripidi tornanti dello sterrato che conduce all'ingresso della remota e maestosa Valle di Samazar, vediamo parcheggiata a bordo strada una vettura e chi scorgiamo, seduti su un sasso? I due inglesi scomparsi, intenti a far colazione. Le velate diffidenze nate nell'ambiente cittadino scompaiono all'istante in questa natura severa e li salutiamo con calore e loro altrettanto. Senza aggiungere altro. Eccoli dove erano! Pensiamo: avranno fatto una via da bivacco e ora tornano a valle.

Anche noi, alla sera, dopo aver trascorso una bella giornata di arrampicata, torniamo a valle e, lungo la strada, notiamo sulla ghiaia una lunga scia di olio: che strano, che cosa sarà mai? Semplice, olio uscito dalla coppa del motore dell'auto degli inglesi - scopriremo in seguito - rimasti appiedati la sera prima lungo i tornanti a qualche ora dal paese più vicino. Passata la notte all'addiaccio, si stavano rifocillando prima di scendere a piedi alla ricerca di un meccanico, come ci raccontano la sera dopo. Ma, come abbiamo pensato, per loro l'avventura è tanto importante che anche chiedere aiuto a due di passaggio forse rappresenta una violazione del codice etico che li ispira. E questo episodio ci ha aiutato a capire meglio lo spirito con il quale la maggioranza degli inglesi affronta anche l'alpinismo: senza compromessi, contando solo su sé stessi e non sulla falsa sicurezza indotta da aiuti esterni o da attrezzature fissate sulle vie.

Da allora, ogni sera due chiacchiere con i nuovi amici e scopriamo che stanno preparando la nuova guida "on-line" della zona, per la quale ci richiederanno relazioni e foto che noi volentieri forniremo.

Inizialmente ripetiamo due belle vie, la prima su una splendida torre color arancio chiamata Ksar Rock e la seconda sulla grigia parete di fronte, la Lower Eagle Crag. Mentre arrampichiamo, notiamo una attraente linea possibile al centro della torre salita il giorno precedente: torneremo l'indomani e nascerà "Sib-Sib Route", la "Via degli Scoiattoli Grigi", dedicata a questa specie autoctona dell'Anti Atlante. Ma in fondo qui, fra itinerari vecchi e nuovi che differenza c'è? Essendo le vie già esistenti completamente prive di attrezzature e segni di passaggio, ripeterle in pratica è quasi come fare una prima salita; l'unico aiuto viene dalla valutazione delle difficoltà - ovviamente espresse in scala britannica - riportate nelle relazioni, peraltro sempre molto stringate.

Il tempo è costantemente bello (!) e ad un certo punto decidiamo di lasciarci ammaliare dall'irresistibile fascino della "Lion's Head", la montagna simbolo dell'Anti-Atlante. Esigente e maestosa, domina

dall'alto Taфраoute e la Ameln Valley con la sua remota ed enigmatica parete Sud, la "Lion's Face", straordinariamente somigliante alla faccia di un gigantesco leone.

L'avventura ci richiederà un'intensa giornata, vuoi per il faticoso avvicinamento, vuoi per la complessità della parete e la lunghezza della discesa. Una volta arrivati alla base, non riusciamo più a riconoscere le linee individuate di lontano e le distanze tra un punto di riferimento e l'altro sembrano aumentare: la parete cambia aspetto, subisce quasi una trasformazione, che ne alimenta ancor di più l'enigmaticità, mostrando pilastri staccati invisibili dal basso, fessure e profondi camini che prima forse non avevamo notato. Non un ometto, né traccia della presenza sia pure datata dell'uomo. Solo alcune buccie di fichi d'India, probabilmente divorati da qualche animale affamato... Le uniche due vie relazionate sono state aperte negli anni Novanta da due cordate britanniche ed una terza non relazionata, all'estremità destra della parete, è opera più recente di una cordata polacca. Saliamo e scendiamo diverse volte lungo le liscie placche inclinate situate alla base, ma alla fine non sappiamo che pesci pigliare. Il nostro programma sta andando in fumo, l'avventura desiderata ci sfugge, mentre sta crescendo vorticosamente la sensazione di aver superato un lungo avvicinamento per nulla. L'unico punto sicuro di riferimento è un tremendo tetto nella parte centrale della faccia del leone, che ci appare come una gigantesca scala rovescia. Guardiamo meglio: un diedro-fessura si materializza in basso, sulla sinistra del tetto, ma no, sicuramente non può essere la via che stiamo cercando, le difficoltà sembrano maggiori...Un'occhiata e si parte, su per il diedro che ospita agevolmente i nostri "amici" e si rivela bellissimo. Il diedro termina, lasciando il



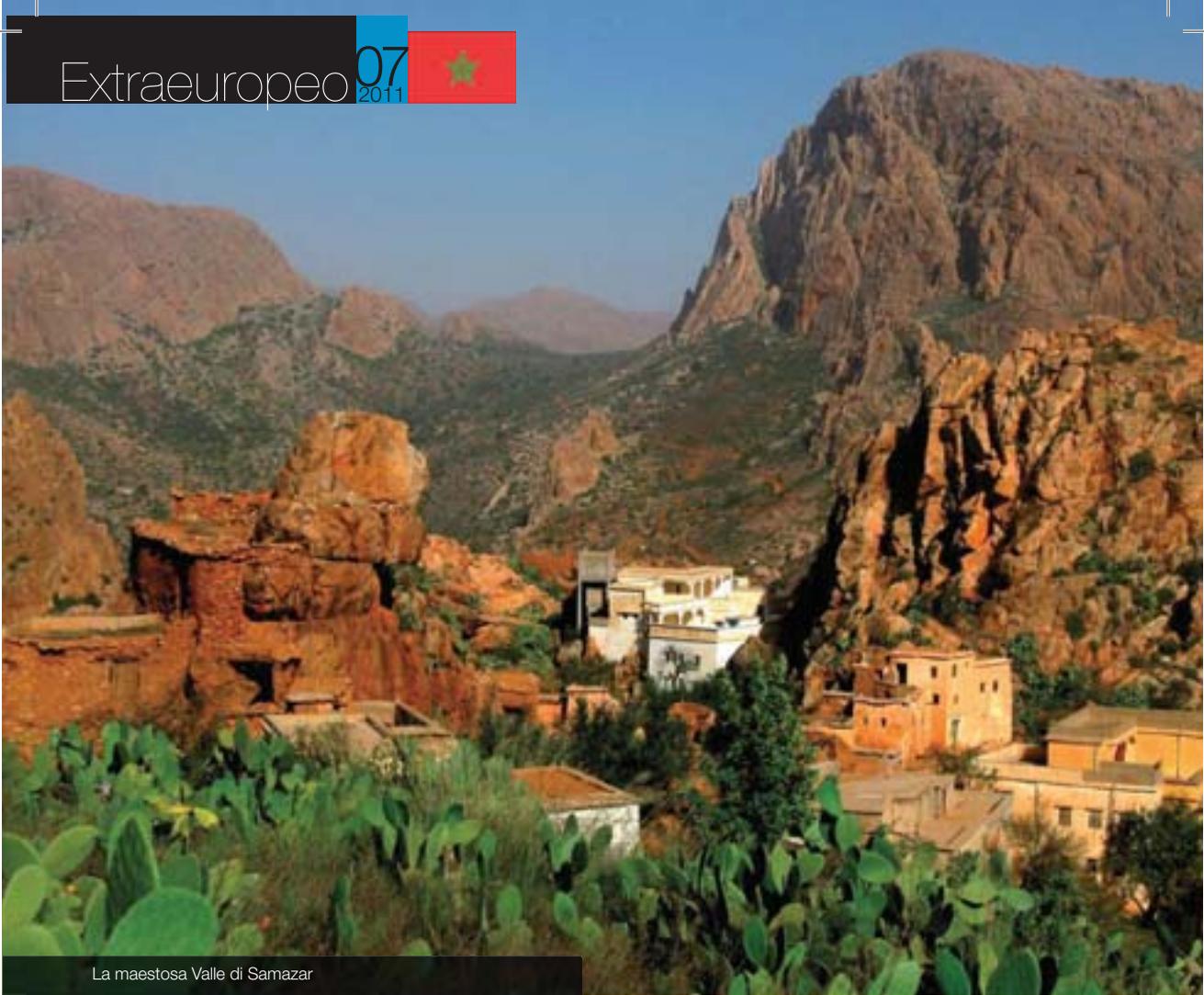
posto ad un attraente pilastro di quarzite rossa. Continuiamo a salire, avendo cura di evitare i vari cespugli di “euphorbia” presenti in parete: come abbiamo letto, la pianta, simile ad un piccolo cactus, oltre a pungere, se viene sfiorata emette un liquido biancastro fortemente urticante, per cui occorre evitare anche il contatto con le corde. Nella parte alta della parete faremo sosta dentro il gigantesco occhio sinistro del leone, che ci ispirerà il nome della via: “The Eye”, “L’Occhio”. Un po’ “maciullati” dall’intensa avventura, l’indomani ci dedichiamo alla visita di alcune affascinanti attrattive della zona, ancor più gratificanti per il fatto di avere nelle braccia e nella mente tiri su tiri di fantastica roccia, dai colori smaglianti e dal “grip” inaspettato. Oltre all’introvabile “Gazelle de Tafroute”, incisa su un masso, del tutto singolare è la visita a “Les Pierres Bleues” o “Painted Rocks”, immensi blocchi di granito dalle forme bizzarre sparsi nel deserto e dipinti con vernice acrilica a colori intensissimi: detto così sembra molto “kitsch”, ma vedere per credere, si tratta di vere opere d’arte del pittore belga Jean Verame, contestualizzate in modo incredibile. Molto interessante anche l’anello delle “Gorges di Ait Mansour” - con il lussureggiante palmeto - e delle “Gorges Tizerkine”, piccola avventura di Camel Trophy, che ha messo a dura prova le caratteristiche di fuori strada della nostra..... Polo!

Come tutte le belle storie, però, anche questa giunge al termine, con la speranza che l’ultima via salita, “Ciao Berbers”, un saluto agli abitanti di montagna del Marocco, sia un arrivederci e non un addio.



Lion's Head L'occhio diedro iniziale





La maestosa Valle di Samazar

Camel Trophy





MAROCCO
ANTI - ATLAS 2010
23 ottobre –
4 novembre 2010

LE VIE NUOVE

KSAR ROCK Sib-Sib Route TD inf., 6a 180 mt.

ADRAR ASMIT Pastorale D, 5b 150 mt.

LION'S HEAD L'Occhio TD inf., 5c 350 mt.

IGILIZ Ciao Berbers D sup., 5c 200 mt.

LE RIPETIZIONI

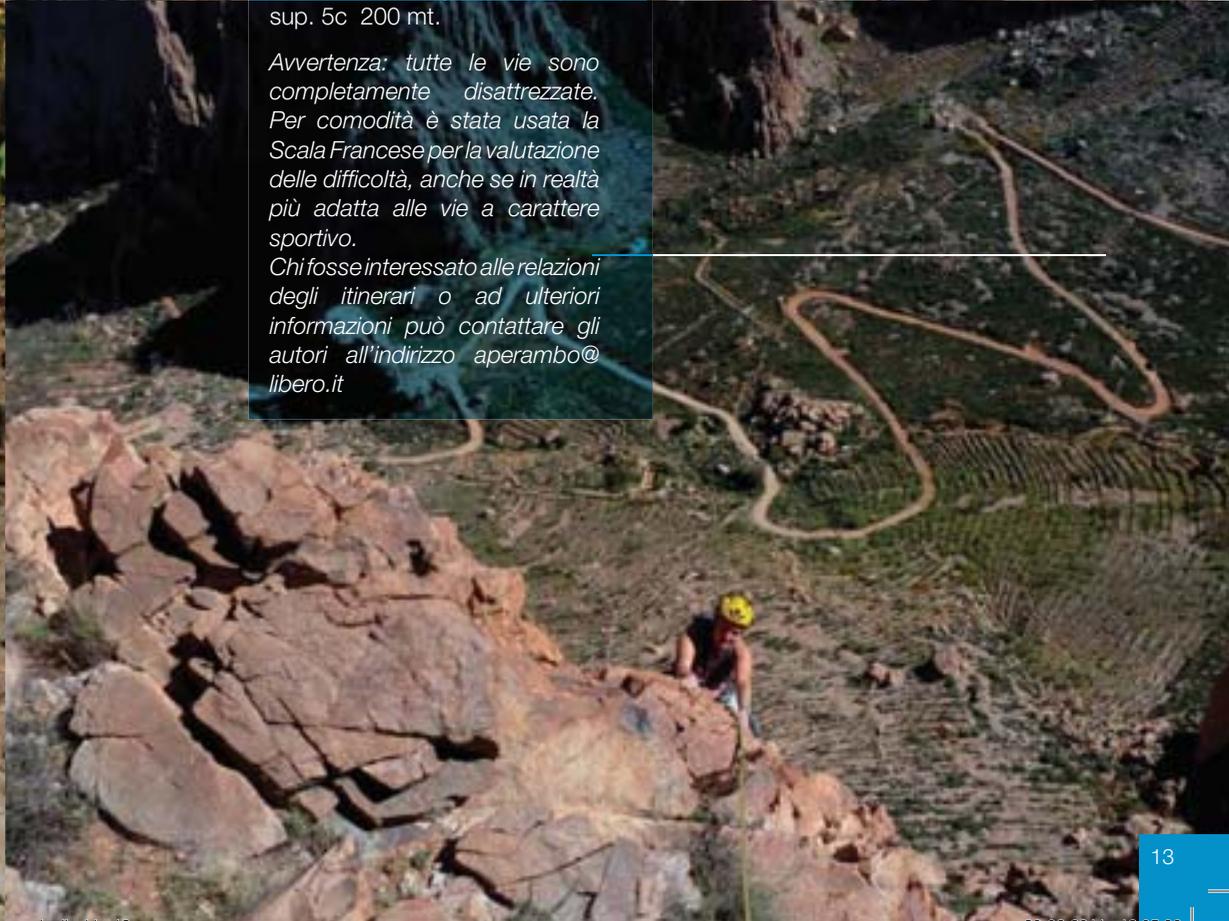
KSAR ROCK East Buttress D, 5b 130 mt.

LOWER EAGLE CRAG The way of the Carpet Seller D, 5b 350 mt

AGOUTI Stairway to Heaven D sup. 5c 200 mt.

Avvertenza: tutte le vie sono completamente disattrezzate. Per comodità è stata usata la Scala Francese per la valutazione delle difficoltà, anche se in realtà più adatta alle vie a carattere sportivo.

Chi fosse interessato alle relazioni degli itinerari o ad ulteriori informazioni può contattare gli autori all'indirizzo aperambo@libero.it





l'Arete de Marseille



Testo e foto di Beppe Bussolati

CALANQUES ieri e oggi: Trent'anni di Candelle

Fine anni '70, primi anni '80: il vento del rinnovamento ci ha preso nel suo vortice. Basta con la Pietra, con il Procinto o il Medale: si va in Calanques per provare un nuovo terreno di gioco, dove posare la suola delle nostre scarpette che hanno ormai preso il posto del "vecchio scarpone". E' primavera e le Calanques ci accolgono con i loro

profumi di erbe aromatiche e con i loro colori più vividi: il bianco della roccia il blu del mare e l'azzurro del cielo. Con la mente al libro di Pause "Le 100 più belle scalate classiche" partiamo alla volta di quella cresta che ci ha fatto prudere le mani solo a vederla in foto: è l'Arete de Marseille alla Grande Candelle, divenuta celebre per la sua esteticità e per il pas-



saggio all'inizio del secondo tiro. Il passaggio dalla prima torre al resto della cresta, reso famoso dalle foto di Gaston Rebuffat. Attacchiamo io, Alberto e Carlo e la salita è proprio come pensavamo: roccia stupenda, attrezzatura scarsa e la gradazione alla francese ben diversa dalle nostre abitudini. Ma la cosa che ci lascia più esterrefatti è il ritrovamento in via di un reggiseno. Questi francesi...!!!!

a partire dietro lei, Laura. La fessura è diventata ostica: la roccia è molto unta, però le protezioni sono migliorate e si sale con una certa tranquillità. Aspetto in sosta che Daniele completi il secondo tiro prima di far salire Claudia: il terrazzino non è molto ampio e poi non abbiamo fretta. Ora il mitico passaggio tocca a Laura: non ne vuol proprio sapere e mi devo impegnare con tutto il mio bagaglio di esortazioni

Il mitico passaggio

Sono passati parecchi anni, è il 2001, con Claudia decidiamo di tornare anche quest'anno in Provenza per la primavera, ma dopo tanti anni di Sainte-Victoire si torna in Calanques al campeggio di Cassis. Non ci siamo ancora attrezzati con le nuove guide e perciò l'avvicinamento alla Candelle è lungo e avventuroso, ma ciò non disturba: è sempre un piacere camminare tra cielo e mare. Finalmente siamo ai piedi della cresta: una cordata di genitori con figlio è già impegnata nella fessura del primo tiro e noi ci attardiamo rifocillandoci e cercando di scaldarci con un timido sole. Oggi è proprio fresco e il mistral la fa da padrone. Ecco che arriva un'altra coppia: sono anche loro italiani e noi, ancora in recupero dal lungo avvicinamento, li lasciamo partire. Daniele, così si chiama il giovane, arriva in sosta e io mi appresto

convincerla a proseguire. Finalmente si stacca e così posso recuperare Claudia e proseguire per la via. Il resto della salita è come sempre fantastico, sia per la qualità della roccia che per l'esposizione. Unico neo: la cordata di francesi che ci rallenta e il mistral che non dà tregua. Abbiamo così modo di socializzare con i novaresi, di conoscerci meglio e di proseguire insieme fino alla base della doppia dalla vetta. Qui ci si saluta e ognuno va per la sua strada fino a rincontrarci con piacere alle Cigales per i soliti giri di digestivi dopo cena al riparo della tenda. Siamo ai giorni nostri: l'incontro con Daniele e Laura si è trasformato in una amicizia profonda; abbiamo tanti interessi in comune e trascorso insieme tante giornate in giro per monti sia in estate che in inverno. Il ritorno alle Calanques è sempre motivo di grande



Calanques primi anni Ottanta - Lo "strano ritrovamento"

che ci si conosce grazie a lei e ci sono Giò e Alle che la vogliono provare per la prima volta. Il tempo è fantastico e l'approccio (ora che conosciamo bene la strada) un piacere. Miracolo! Siamo alla base e non c'è nessuno: solo una cordata in via, ma è già al secondo tiro. Il tempo di iniziare i preparativi e già dieci climbers si avvicinano minacciosi, ma questo non ci preoccupa, ora tocca a noi partire. Il mio posto è già segnato: dietro a Laura, sia per scaramanzia che per le mie immutate doti di esortatore. Salgo la fessura, è sempre più unta, ma per fortuna fiammanti spit aiutano a non preoccuparsi troppo. Questa volta ho solo un pò di problemi alla paretina sotto la sosta: forse l'ho presa male. Ora siamo al passo: Laura non vuol proseguire ma mi sa tanto di commedia, infatti dopo un falso tentativo è già di là e sale veloce verso il Dani. La salita non ha storia: tolta la fessura veramente scivolosa, il resto è una goduria: sei a filo sullo spigolo su roccia fantastica e vorresti non finisse mai.

Purtroppo tutto ha un fine, ma è un piacere indicibile ritrovarsi

tutti insieme in vetta ad assaporare la soddisfazione della salita e a rivivere i ricordi di questi 30 anni: grazie Candelle.

ARETE DE MARSEILLE:

prima salita J. Laurent, H. e M. Paillon, E. Wyss 1927

Dalla guida del 1980 "Le 100 più belle scalate delle Calanques" di Gaston Rebuffat

Difficoltà: D, IV+

Dalla ultima guida "Calanques Escalade" di Jean Louis Fenouille e Cedric Tassan Ed.VTOPO

Difficoltà: 6a max, 5c obbligatorio.



Foto di vetta

piacere: la roccia, i profumi del sud della Provenza, le bevute di Monacò, gli sfottò alla Laura, vegetariana, mentre siamo alle prese con fantastici patè e la compagnia di tanti altri amici comuni. Quest'anno è l'anno buono per tornare alla Candelle: sono 10 anni



Cima Roma - Gruppo del Brenta

testo di Erika Varesi
foto di Matteo Balocchi

Snowboard-Alpinismo

Ore 4.30. Ci siamo. Era da tempo che aspettavo (aspettavamo) questa sveglia. Un risveglio notturno al quale avremmo presto fatto l'abitudine. Sì perché una volta cominciato è difficile smettere. Il fine settimana anche per noi avrebbe cominciato ad essere un conto alla rovescia, un'attesa alla prossima uscita, alla nuova avventura da trascorrere in montagna: risalire per sentieri bianchi non ancora battuti e poi discendere quei pendii in assoluta libertà, mettendosi alla prova con le proprie capacità, la forza di

volontà, stimolati dall'imparare a conoscere e vivere in modo personale la montagna. Era da qualche anno che l'idea di approcciare lo sci d'alpinismo frullava nella testa. All'inizio l'idea di sperimentare qualcosa di nuovo, poi il desiderio sempre più forte di lasciarsi andare e trasformare il piacere di toccare la neve in qualcosa di vero. Così ha avuto inizio il corso di sci d'alpinismo. Con un misto di vivacità per avere ai piedi, in realtà, una tavola.

La prima serata trascorsa al CAI è stata una sorpre-

sa. Il primo appuntamento “al buio” ha rivelato che possono essere tante e variegata le persone che cercano emozioni, confronti, identità nella montagna. Ciascuno spinto da un proprio desiderio.

La prima osservazione degna di nota è che noi dello snowboard siamo ancora troppo pochi, probabilmente ancora poco consapevoli: non ci sono “regole” nell'affrontare una salita e una discesa. Salvo quelle che ti permettono di vivere un'esperienza in sicurezza, divertendoti e regalandoti emozioni.

Prima tappa: Cima Roma. Si va a Madonna di Campiglio. Ma come? E io che ho sempre pensato essere una meta dove la concezione della neve è necessariamente associata a quella parola astiosa..... come si dice... “cool”. Stai a vedere che anche il CAI subisce mode e tendenze... Risultato: paesaggio mozzafiato e... una lunga ciaspolata. Siamo tutti d'accordo, per primi gli istruttori, si è giunti a un bivio: stessa meta ma percorsi differenti: snowboarder e sciatori, a ciascuno il proprio percorso!

Se la prima uscita è stata la più attesa – il primo confronto, la curiosità dell'ignoto, il vedere e sperimentare nuovi paesaggi, l'accostarsi ancora a nuovi compagni che come te hanno deciso di vivere e condividere la montagna – ciò che ha dato maggiore soddisfazione è stato acquisire quelle nozioni di base che hanno permesso di poter partecipare e organizzare gite al di fuori del corso. Sapere di essere ancora dei principianti ma se motivati di avere al proprio fianco una squadra pronta ad accoglierti e a mettere a disposizione la propria esperienza.

Non posso raccontare di nuove imprese o mitiche ascese, ma ciascuna delle cinque uscite di questo 46° corso d'avviamento allo sci d'alpinismo nonché 1° corso di snowboard d'alpinismo – un successo personale per me e Alberto i primi “tavolari” ad avere a completa disposizione una maestra nazionale, Silvia, un maestro sezionale Matteo “Balo”, l'aiuto Enrico oltre agli altri compagni “free style” di avventura dello SA2 che con pazienza ci hanno accompagnato e consigliato in questa nostra prima esperienza – hanno contribuito a bruciare i giorni e i mesi di quest'ultimo inverno.

“Più in alto sulla parete, la salita è più morbida, il passo dell'uomo è fluido, ha preso confidenza con i movimenti”. Così è successo salendo le cime della Val di Slingia, Val Venosta, Valle Aurina e Val Gelada. Le nostre mete: Cima Roma dal Rifugio Graffer, Monte Campioncino da Schilpario, Cima Gardena da Rifugio Cimon della Bagozza (pernottamento dal “mitico” e rustico Silvio e santa donna), Cima Achsel e Hutkenhopf in Val Aurina, Rifugio Sesven-





Monte Campioncino - Val di Scalve



na e Cima SBA1 da Slingia (ebbene sì, non siamo riusciti a resistere alla goliardica presunzione di lasciare una, seppur momentanea, traccia personale di conquista...), forcella Sesvenna, Cima Schadler, Piz Rims, bocchetta dei Tre Sassi da malga Vagliana. Tralasciando informazioni topografiche, ciascuna ascensione possiede nel suo piccolo la sua storia e le sue singolarità. La più comunitaria sicuramente l'ultima avventura della truna. Per molti la più curiosa e la più attesa. A posteriori un breve e lungo week end tra nuovi amici durante il quale una passione condivisa, il desiderio d'avventura e il sentimento del gruppo hanno contribuito a rendere – forse già con un po' di nostalgia - lo sci d'alpinismo un momento di estrema condivisione.

A chi domanda, perché la fatica della montagna, rispondo: è un luogo e uno stato d'animo, una sfida e una certezza, un confronto e un'identità. Limite e estensione.

Il corso è ormai terminato da due mesi: il prossimo week end si parte da 2700 metri: meta la Nord del Monte Cristallo.



testo: Poeta della Vallecola
foto di Chiara Cantoni

il grande ritorno!

Oberland Bernese 5-8 maggio 2011

Al lettore attento non può certo sfuggire che, già da qualche anno, il CAI Parma non effettua raid scialpinistici in Oberland. Occorre infatti sapere che da quando il nostro istruttore Marco Gazzola non organizza più "gironi" in quell'amena regione elvetica, il ghiacciaio dell'Aletsch si è ritirato, i treni si sono fermati e le mucche svizzere hanno smesso di fare il latte. Per questa ragione il Ministro del Turismo Svizzero sentì il parere favorevole dell'associazione dei macellatori di cavallo pesto (di cui Marco fa grossi approvvigionamenti per le sue gite) ha richiesto quest'anno a Gazzola di ripetere il girone in Oberland.

Il gruppo è presto fatto e composto da 26 scialpinisti agguerritissimi, alcuni dei quali provenienti dal reggiano insieme all'incontenibile Beppe Stauder, la sola donna che risponde all'appello è Chiara. Ma andiamo con ordine. Partenza mercoledì **4 maggio**, meta lo storico Ospizio dei frati al Passo del Sempione. Qualche frate si converte allo scialpinismo visto che il CAI Parma fa da mangiare meglio di un servizio di catering con grande "sfetlata" di spalla cotta concessa da Franco. All'alba del **5 maggio** il drappello raggiunge la stazione di BRIGA in Svizzera. Dopo una litigata con i parcheggi, il gruppo di emigranti invade la stazione con scarponi da sci, bagnarole, fiaschette di rosso e vaschette di crudo alla mano (fornite generosamente da Valenti).

Il trenino arriva con un puntualità sconcertante (d'altronde siamo in Svizzera) e raggiunge in circa tre ore la stazione più alta d'Europa, la "Jungfraujoch" a m.3629. L'ardita ferrovia scavata dentro l'Eiger compie 100 anni, e per l'occasione scorre sui

OBERLAND



Bengi sulla cresta del Monch

monitor delle carrozze il video del record sulla nord dell'Eiger di Ueli Steck, già battuto però il mese scorso da un fungaiolo bergamasco. Il treno fa una fermata proprio nel cuore della Nord per mostrare ai passeggeri la storica parete, davvero impressionante. Arrivati finalmente sul ghiacciaio le condizioni meteo sono eccellenti, alcuni puntano al rifugio, i più intrepidi salgono il Monch per una cresta affilata che porta alla cima alta 4.099. Qui di scisciuto c'è poco commenta Bruno che durante la salita controlla che vicino alle rocce non siano nati i primi porcini della stagione. Il gruppo rientra compatto al rifugio del Monch, dove la cortesia è di casa quanto lo strozzinaggio sul cambio franco-euro, per fortuna Elia esibisce la carta di credito MASTERCAL di platino.

LAND:



Il giorno seguente, **6 maggio**, ci alziamo col sole e puntiamo dritti ai Fiesherhorn, qualcuno nella foga di cime dimentica le pelli in rifugio, ma non è un problema visto che la posta svizzera funziona anche su ghiacciaio. Chi prende la via dell'Hinter, chi quella alpinistica del Gross Fiesherhorn: due 4000 con un panorama indimenticabile. Segue una discesa in un ambiente glaciale davvero selvaggio, dominato da grandi seracchi e molti crepacci. Il gruppo giunge nei pressi del rifugio del Finsteraarhorn, qui dolorosamente scopriamo che il rifugio si trova su un bastione roccioso, cento metri sopra il ghiacciaio. Il ghiaccio è calato parecchio negli anni, ci consola il fatto che il rifugio è stato rimesso a nuovo, pulito e il gabinetto funziona con un moderno sistema di tapirulan, che permette di mantenersi in forma mentre si espletano i propri bisogni.

Verso sera rischiamo l'incidente internazionale: per un errore del

Cima Wannenhorn





rifugista sui tavoli al posto della dicitura "Riservato CAI" appare la scritta "Riservato CIA", notiamo una certa diffidenza nello sguardo degli altri scialpinisti. A cena tentano anche di avvelenarci con un potage di pomodoro e panna montata. Gli svizzeri evidentemente non sanno che abbiamo del pelo nello stomaco (per la precisione trattasi di lana mohair). Decidiamo di abbandonare l'idea di salire l'indomani il Finsteraarhorn vista la scarsità di neve e la lunga cresta, solo Ivan raggiungerà la cima in cordata con due alpinisti giapponesi conosciuti al rifugio. Con il grosso del gruppo, il **7 maggio**, optiamo per la

salita al Wannenhorn, più semplice, ma la cui cima ci permette di abbracciare l'immensità del ghiacciaio più vasto d'Europa. Segue una discesa da favola! Purtroppo arriva anche l'ultimo giorno, l'**8 maggio** rientriamo a valle con il brutto tempo che avanza, qualcuno prende il taxi, altri raggiungono sci in spalla il paesino di Reckingen tra prati e antiche case in stile Walser. Non poteva mancare anche l'ultima bisbocciata nei pressi dell'Ospizio del Sempione per festeggiare degnamente questo grande raid, che ci ha permesso di salire grandi cime in un ambiente incredibile e che difficilmente dimenticheremo. Tra un brindisi e l'altro ci lasciamo con la promessa che il prossimo anno Marco organizzerà il "gitone" dalle parti di Chamonix, sempreché non intervenga il Ministro del Turismo Svizzero.

Siamo della CIA



Discesa dal Gros Fiescherhorn





testo e foto di Giacomo Guidetti

il Teide e i monti Anaga

Ovvero:
a spasso per Tenerife





Dopo aver scoperto, l'estate scorsa, salendo sull'Etna, la bellezza dei paesaggi vulcanici, luoghi nei quali si può ancora immaginare un mondo primordiale dominato dalle imprevedibili forze della natura, io e la Cri decidiamo di andare a vedere un altro vulcano ... sì, ma quale?

Scartati a priori per motivi economici i vari vulcani hawaiani e sud-americani, scopriamo quasi per caso su internet l'esistenza di un vulcano paragonabile, per altezza e bellezza, all'Etna, a "pochi" km di distanza da casa: il Teide.

Con i suoi 3718 metri s.l.m. il Teide è il vulcano più alto d'Europa; è attivo ed è considerato un patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. Fantastico! Si parte.

Arriviamo quindi a Tenerife, l'isola principale dell'arcipelago delle Canarie, famosa per le sue spiagge, il carnevale e i locali notturni, ma noi siamo qui per scoprire il suo volto meno conosciuto.

Infatti, grazie al favoloso paesaggio lunare, formato dal vulcano e dalla sua enorme caldera e agli antichissimi Monti Anaga, promette di essere una meta ideale per escursionisti e amanti delle vacanze "outdoor".

Il Teide

Siamo a Tenerife già da un giorno, alloggiati a Puerto della Cruz. Partiamo al mattino presto dalla stazione degli autobus: il vulcano in lontananza appare avvolto dalle nubi, ci inerpichiamo su per una stradina che si fa via via più ripida, così come l'ambiente circostante che passa, con una rapidità incredibile, da costiero a montano, con tanto di foresta di abeti.

Finalmente arriviamo al piazzale della funivia, il nostro piano originale era quello di salire a piedi, ma scopriamo che il sentiero è chiuso a causa della presenza di neve e ghiaccio in alcuni tratti del percorso.

Optiamo quindi per salire in cabinovia; in otto minuti siamo arrivati alla "Rambleta" a quota 3.500 m s.l.m.; da qui imbocchiamo il sentiero Telesforo Bravo (occorre munirsi preventivamente del permesso presso le guardie del parco) che in circa venti minuti conduce alla vetta. Il panorama è mozzafiato, siamo



Monti Anaga

sopra le nuvole e la vista si estende sull'enorme caldera denominata Gran Canaria, e sulla serie di vette che gli fanno da corona; a colpire sono i vari colori assunti dalle colate laviche che si sono susseguite nel corso del tempo: si passa dal rosso al nero, dal verde al giallo nel giro di poche decine di metri.

Nel pomeriggio, una volta ridiscesi con la cabinovia, andiamo a fare una bellissima passeggiata alle vicine Roques de Garcia, particolarissime formazioni geologiche, dalle forme bizzarre e fantasiose, formatesi dall'azione degli agenti atmosferici che hanno scolpito la lava solidificata all'interno di antichi condotti vulcanici.

Una delle ultime eruzioni del Teide, avvenuta nel XIII secolo, è ricordata in una leggenda del popolo Guanci, che abitava l'isola prima dell'avvento degli Spagnoli.



La leggenda di Chaman e Guyota

Guyota, un dio malvagio e crudele, abitava all'interno del Teide.

Un brutto giorno, Guyota decise di uscire dalla sua tana sotterranea e vide il sole. Ingelosito dalla sua luce, lo rubò per nasconderselo nel suo covo portando morte, distruzione e oscurità su tutta l'isola. I Guanci pregarono Chaman, il dio dei cieli, di aiutarli e Chaman si battè con Guyota all'interno del vulcano.

I Guanci seppero che Chaman aveva vinto quando un mattino, al loro risveglio, videro di nuovo il sole splendere nel cielo: il malvagio Guyota era rimasto per sempre imprigionato all'interno del vulcano otturato dalle

I Monti Anaga

Ci troviamo ancora una volta su un autobus, direzione La Laguna, con l'obiettivo di vedere i Monti Anaga (dichiarata riserva della biosfera dall'UNESCO). Si tratta di una piccola

catena montuosa le cui vette si aggirano attorno ai mille metri d'altezza; questa zona costituisce la parte più antica dell'isola, infatti il basamento di questa catena è costituito da lave a pillow derivate da eventi magmatici sottomarini preparatori all'avvento del Teide. Parlando con un simpatico vecchietto all'ufficio turistico (noi in italiano, lui in spagnolo ci si capiva benissimo) questi ci suggerisce un sentiero di circa 10,5 km che dal Cruz del Teide (950 m s.l.m.) porta sino all'oceano in località Punta de Hidalgo.

Partiamo così per una camminata stupenda, quasi tutta in piano o in discesa, che inizia in una foresta lussureggiante: Cri, amante di fiori e piante, è in estasi, ma io non vedo l'ora di uscire all'aperto per poter spaziare con lo sguardo. Vengo ben presto accontentato; usciti dalla foresta, il percorso continua in un tratto in cui è possibile ammirare la morfologia dei monti Anaga: sono verdissimi e ripidissimi, con i fianchi dei promontori tagliati da profondi "barrancos", che formano un dedalo di vallate e canali veramente affascinanti e, come se non bastasse, sullo sfondo si staglia l'Oceano Atlantico. Continuando a camminare attraversiamo Las Carboneras e Chinemada, due paesini che ricordano atmosfere da Far West messicano. Da qui inizia l'ultimo tratto del percorso, il più spettacolare: la via diventa più ripida ed esposta e punta con decisione verso l'oceano passando attraverso campi di cactus e formazioni rocciose; ad ogni passo si aprono nuovi scorci sulla bellissima costa frastagliata e sull'oceano sottostante.

Arriviamo così a Punta de Hidalgo e all'Oceano Atlantico: a questo punto sarebbe fantastico poter fare un tuffo, ma dobbiamo andare o perderemo l'autobus per tornare a casa, pazienza...! Per qualche giorno ci siamo sentiti due esploratori alla scoperta di un mondo sperduto, ora dobbiamo tornare.



testo e foto di Gian Carlo Marusi

Una cima “cagnabile”: il Piz Sagron

Scusate il termine, ma “cagnabile” è la definizione che, con il mio inseparabile meticcio Jeb, diamo alle montagne che possiamo scalare assieme.

E' questo il caso del Piz Sagron 2485 m. nel gruppo del Cimonega. L'accesso più interessante per un'escursione di due giorni è da Matiuz, una frazione di Sagron del Mis. Da Parma - via Trento, Fiera di Primiero, Passo Cereda – la montagna è piuttosto distante, circa 300 km, ma verrete ripagati dall'antico silenzio di queste vette in contrasto con gli affollati percorsi fra le vette dolomitiche più famose.

Da Matiuz si imbecca l'Alta Via n° 2 sino al Passo Comedon 2067 m. A seguito delle numerose frane





Il Vomere e il Piz Sagron

il percorso (segnavia 801), che correva prima sotto le pareti del Sasso Largo, è stato deviato verso il centro del vallone.

Superata una prima forcella, si risale un canalone su cenge attrezzate con alcuni passaggi anche esposti, su terreno friabile, sino a sbucare sul passo. Da qui una breve discesa ci porterà alla verde radura del Pian della Regina, che ospita il bivacco Feltre o Bodo. Si tratta di due costruzioni metalliche a capanna con un totale di 15 posti letto. La struttura principale dispone di una luminosa e comoda zona pranzo. L'acqua fresca di sorgente è a due passi dal ricovero. Al tramonto, dopo che i rari frequentatori dell'Alta Via saranno transitati per raggiungere il più confortevole Rifugio Boz, potremo avvistare i numerosi branchi di camosci che pascolano in questa zona.

Lo spettacolo si ripresenterà all'alba, quando guidati dai frequenti bolli rossi, ci incammineremo verso la cima. Ben presto ci avvicineremo al Vomere, curiosa emergenza dalla forma triangolare, che aggireremo sulla destra, per raggiungere il largo ripiano che dà accesso alla vetta. L'attacco, una breve paretina di una decina di metri, comporta passaggi di 2° gra-



Jeb sulla vetta

do ed è pertanto consigliabile munirsi di corda e imbrago per la discesa. Il resto del percorso è un divertente susseguirsi di passaggi di primo, ma è opportuno memorizzare gli ometti in salita per non rischiare di seguire false tracce in discesa. La vetta ci riserva un' incantevole vista sul più impegnativo e vicino Sas de Mura e sul versante meridionale delle Pale di San Martino.

Nota per chi intende portare il cane: la cima è valutata CEA (cane esperto con attrezzatura, imbragatura e cordino).

testo e foto di Pier Francesco Tovoli

IN VIAGGIO con papà

C'era una volta un cinquantenne, dinamico amante della natura e della montagna, padre di un undicenne che mostrava i primi segni di interesse per l'avventura e la natura.

Il sogno nascosto nel cassetto del cinquantenne era quello di intraprendere un viaggio diverso dai soliti, come aveva fatto in gioventù quando aveva attraversato mezza Europa in treno con la compagnia del fidato zaino sulle spalle. Propose pertanto al figlio di trascorrere insieme una vacanza alternativa, lontano dall'affollamento dei luoghi di villeggiatura e soprattutto senza la schiavitù dell'automobile, quindi come unico mezzo di trasporto il treno e, ovviamente, le gambe.

Il ragazzino accettò di buon grado, anche perché sin da piccolo amava i treni.

Così in una afosa mattina di agosto i due erano in una stazione della pianura padana per iniziare il fantastico viaggio con gli zaini in spalla e molto emozionati, specie il padre che tornava ad assaporare esperienze giovanili.

La meta era in Svizzera e precisamente il Passo del Bernina. Dopo un cambio di treno a Milano, giunsero a Tirano, dopo aver costeggiato la sponda orientale del lago di Como, da dove si iniziavano a vedere le montagne al confine con la Svizzera, e aver attraversato tutta la Valtellina.

A Tirano li aspettava il bellissimo trenino rosso del Bernina, che compie ancor oggi un viaggio a dir poco fantastico lungo un percorso che rappresenta un miracolo

d'ingegneria con ponti, viadotti elicoidali, gallerie, il tutto contornato da un susseguirsi di stupendi panorami.

Il treno iniziò ad inerpicarsi lentamente lungo la montagna fino a raggiungere i 2334 metri del Passo del Bernina, effettuando moltissime fermate alle caratteristiche piccole stazioni in stile montanaro, dove una folla di escursionisti saliva e scendeva per affrontare la rete di sentieri, ben segnalati, che si trovava subito nei pressi della stazione.

Scelsero come base di alloggio la stazione-rifugio di Alp Gruem a 2091 metri dove arrivarono nel pomeriggio di una splendida giornata di sole. Un superbo panorama, con in primo piano il Piz Palù (3906 mt) ed il suo splendente ghiacciaio, li accolse dalla finestra della stanza, in tipico e sobrio stile montanaro. Tutt'intorno era silenzio, le macchine non arrivavano in quel posto dove l'unico mezzo di collegamento

poi a letto sotto il caldo tepore del piumone.

I giorni seguenti furono dedicati a bellissime escursioni, fra cui la salita alla Chamanna Diavolezza (mt. 2973), raggiunta percorrendo un ripido sentiero dal lago Bianco, presso il passo del Bernina, dominato dall'immenso panorama "glaciale" dell'omonimo gruppo montuoso.

Bellissima la camminata lungo la dolce ed incantata val Roseg. Gli spostamenti avvenivano sempre rigorosamente in treno e sentiero, grazie alla presenza di una perfetta armonia tra strada ferrata e sentieri, tutti ben segnalati.

Dopo queste formidabili giornate si avvicinava l'ora del rientro...e con tanta nostalgia padre e figlio pensavano al viaggio di ritorno...

Fu per entrambi un'esperienza bellissima: per il padre utile a migliorare il rapporto con il figlio, mentre a quest'ultimo forse è servita a far germogliare quel piccolo



Il Piz Bernina dalla Chamanna Diavolezza

moderno era il treno, o in alternativa il sentiero che raggiunge Poschiavo.

Il tempo era scandito dalla campanella che annunciava l'arrivo di un treno ogni ora...l'ultimo alle 21, poi il silenzio assoluto ed il buio della notte con la sua aria fresca e frizzante.

L'atmosfera era surreale, quasi incantata, nella piccola sala da pranzo pochi commensali passavano la serata a parlare o giocare a carte...senza televisione,

seme dell'amore per la montagna e l'avventura. Ora il ragazzino è diventato maggiorenne e, sebbene non sia un assiduo frequentatore della montagna, porta in sé i valori del rispetto per la natura e del coraggio, nati dalla consapevolezza di aver vissuto una bellissima esperienza a diretto contatto con "la natura" ed essere riuscito ad affrontare la montagna e raggiungere la meta con le proprie forze.

22° Corso di Sci Escursionismo di base



Testo di Christian Bondani
Foto di Giuliano Alfieri

Il 20 Febbraio scorso si è concluso il 22° Corso Base di sci escursionismo, organizzato dalla Scuola "Celino Dall'Asta". Il corso, diretto dall'istruttore nazionale Ferruccio Lasagni, ha registrato un'ottima partecipazione degli allievi. Come nei due anni precedenti le lezioni teoriche e le uscite pratiche si sono svolte insieme al Corso di escursionismo invernale a sottolineare come, pur utilizzando mezzi differenti, sia simile l'obiettivo generale dei due corsi: far avvicinare l'allievo alla montagna invernale per conoscerla e frequentarla nella massima sicurezza.

Come sempre, le motivazioni dei partecipanti erano diverse: si andava da chi desiderava, da assoluto principiante, imparare le tecniche di base dello sci, per poi praticarle immediatamente su facili escursioni, a chi invece, già esperto sciatore, desiderava avvicinarsi allo sci fuoripista affrontando dislivelli contenuti e facili pendii, dove poter imparare anche la tecnica regina d'eleganza nel fuoripista: il telemark. Il corso è iniziato a Novembre con le prime lezioni teoriche volte a formare gli allievi su argomenti inerenti la sicu-

rezza (orientamento, primo soccorso, neve e valanghe, meteorologia).

A causa di un iniziale scarso innevamento è stato deciso di invertire l'ordine delle prime due uscite pratiche, iniziando quindi con l'esercitazione di orientamento nei pressi del Monte Ventasso, dove gli allievi, con cartina, bussola e altimetro, ma purtroppo senza sci, hanno potuto mettere in pratica le nozioni apprese nella specifica lezione teorica.

A Gennaio i corsisti hanno potuto finalmente prendere familiarità con l'attrezzatura sulle facili piste da discesa di San Valentino dove, seguendo i consigli degli istruttori, chi partiva da principiante ha iniziato con lo spazzaneve e chi invece aveva già esperienze sciistiche ha potuto, a fine giornata, sperimentare le prime curve a telemark.

Terza e quarta uscita a Passo Brocon, dove il pri-



ha proseguito verso il Monte Specie, dove è stato possibile ammirare le Tre Cime di Lavaredo, i Cadini di Misurina, il Monte Cristallo ed il Sorapiss.

In un passaggio obbligato della discesa, gli allievi hanno dovuto anche difendersi da un "agguato" a base di palle di neve dei ciaspolatori guidati dal capo Apache Geronimo Noberini. Ultima escursione in Val Casies dove,

mo giorno gli allievi hanno potuto rivedere le tecniche sciistiche sempre su pista da discesa, seguita da una cena pantagruelica che rimarrà negli annali, mentre il secondo giorno hanno assaporato la loro prima facile escursione verso il monte Coppolo, condita da una breve ma formativa prova di ricerca ARTVA.

Quinta e sesta uscita, in Febbraio, in Valtourneche dove, in due splendide giornate, gli allievi hanno raggiunto il caratteristico abitato di Chamois ammirando più volte il Cervino e il secondo giorno, partendo dall'abitato di Cheneil, sono andati verso il Santuario di Clavalitè.

Ultimo week end in Val Pusteria, uscita aperta anche agli ex-corsisti che volevano aggregarsi: il primo giorno partendo da Carbonin è stato raggiunto, con una lunga ma panoramicamente appagante escursione, il rifugio Vallandro, mentre un piccolo gruppo

con una salita impegnativa, gli allievi sono arrivati alle malghe presenti alle pendici del Rotlahner e da qui sono tornati per l'ultima discesa del corso verso Santa Maddalena, dove li attendeva il pullman.

I miglioramenti tecnici degli allievi durante il corso sono stati evidenti: merito soprattutto della volontà di imparare da parte di chi iniziava da principiante assoluto o quasi, ma anche di chi, come lo definiamo noi "rigido", ha voluto mettersi in gioco, liberandosi dagli schemi motori della tecnica dello sci alpino e scoprendo i nuovi ed affascinanti equilibri del telemark. Al di là degli aspetti tecnici, speriamo che il corso sia servito per mostrare agli allievi un modo tranquillo e divertente di frequentare la montagna innevata, lontani dagli affollati impianti di risalita, ma consapevoli dei pericoli e dei rischi che questo comporta.

CORSO DI SCI ESCURSIONISMO DI BASE 2011-2012

Iscrizioni: da fine ottobre 2011

Direttore del Corso: INSFE Ferruccio Lasagni

Nella prossima stagione invernale la Scuola "Celino Dall'Asta" organizzerà il 23° Corso di base (SE1) e un corso per aspiranti istruttori sezionali, al quale parteciperanno alcuni degli allievi di quest'anno, sperando di aumentare così il proprio organico che attualmente non permette di organizzare gite sezionali e altri corsi oltre a quello di base.

A chi fosse interessato a partecipare al prossimo corso base, sempre diretto da Ferruccio Lasagni, ricordiamo che le iscrizioni partiranno a fine Ottobre e che per informazioni è sempre possibile contattare l'indirizzo e-mail: sciescursionismo.parma@gmail.com, oppure chiedere presso la Segreteria della Sezione.

Scuola di ALPINISMO:



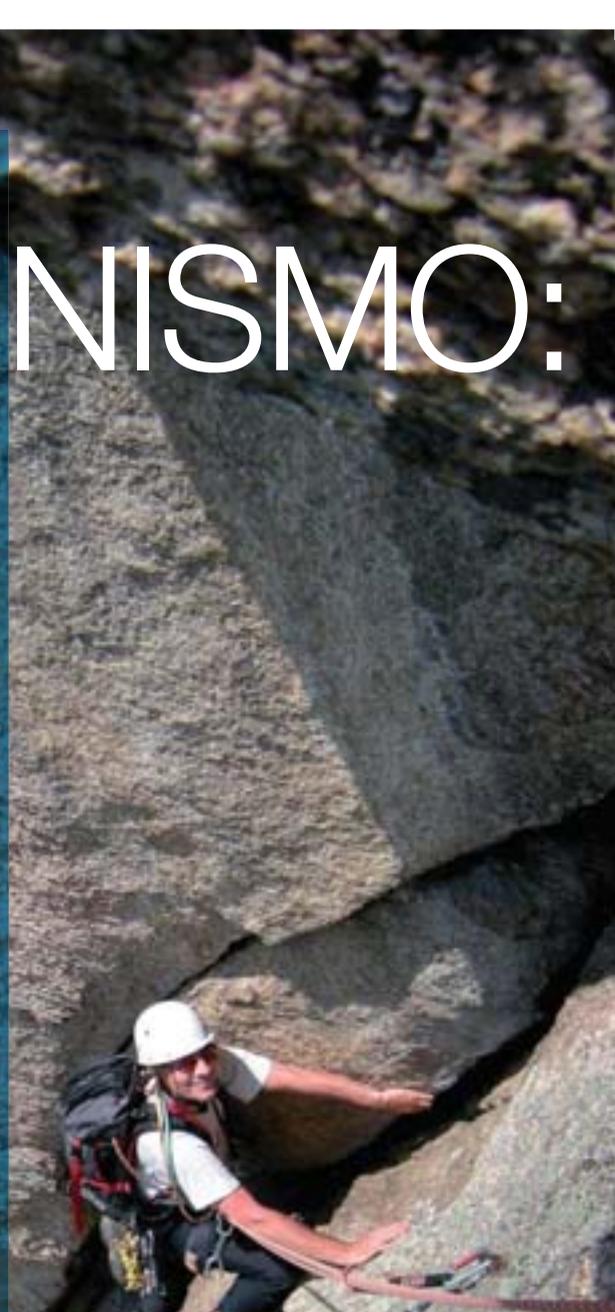
41° Corso di Alpinismo e 1° Corso di Arrampicata in Appennino

Testo di Davide Pappani e Alberto Rampini
Foto di Leonardo Frazzi

Proseguono secondo programma le attività proposte dalla Scuola di Alpinismo per il 2011; oltre al tradizionale Corso Base di Alpinismo - giunto alla sua 41esima edizione - quest'anno è stata introdotta la novità delle tre giornate di arrampicata nelle falesie del nostro Appennino, tipo di corso a carattere sperimentale.

Le domande di iscrizione al Corso Base sono state numerose, ma purtroppo la limitata disponibilità di posti (10 in tutto) ha imposto agli organizzatori una scelta difficile. Il problema non si è posto per il Corso in Appennino: trattandosi di un corso con obiettivi specifici e limitati alla pura arrampicata in falesia e quindi adatto anche a persone prive di qualsiasi esperienza, le iscrizioni sono state chiuse al raggiungimento del numero prefissato (16 persone). Anche qui, comunque, la richiesta è stata ampiamente superiore ai posti a disposizione (numerose le domande pervenute dopo la chiusura delle iscrizioni).

Il 41° Corso di Alpinismo, diretto da Leonardo Frazzi, ha effettuato la parte invernale in Appennino nel mese di febbraio (Lago Santo Parmense e Monte Torricella), destreggiandosi tra condizioni meteo variabili e condi-



zioni del terreno non ottimali. Particolarmente apprezzata, comunque, l'uscita ai canali ovest del Monte Torricella, con il raggiungimento delle due cime e la discesa sul versante Nord, realizzando così la traversata della montagna. Questa fase "invernale" ha inteso gettare le basi per consentire agli allievi di alzare il livello della propria esperienza in ambiente glaciale

Val Baganza hanno visto le prime esperienze di diversi aspiranti alpinisti e si sono confermate terreno ideale per muovere i primi passi su roccia in ambiente "plaisir" e a due passi da casa. Del resto, finalità del corso è anche suggerire e presentare strutture sicure e facilmente accessibili, sulle quali stimolare i partecipanti a sviluppare in futuro una propria esperienza autonoma.

Il Corso di Alpinismo, con un programma più strutturato e complesso, seppur con qualche forzato rinvio causa "meteo", è proseguito regolarmente, portandoci in maggio alla Rocca Sbarua, storica "palestra" torinese, con un fine settimana intenso di arrampicata e didattica e con la salita di alcune classiche della zona, come lo Sperone Cinquetti e la via Rivero-Ghiglione. L'amenità del luogo e la bellezza degli itinerari (su gneiss di ottima qualità) anche quest'anno hanno entusiasmato gli allievi. Successivamente, nella seconda metà di giugno, ci siamo trasferiti sulle Alpi Apuane, arrampicando il sabato sulle solari placche di Antona e la domenica alle Guglie della Vacchereccia.

La conclusione del Corso è prevista ad inizio luglio con una due giorni sui 4000 del Monte Rosa, nella speranza che le condizioni e soprattutto il meteo siano favorevoli. Esperienza nuova e socializzante per il Corso di Arrampicata in Appennino alla Falesia del Lago Scuro a fine giugno. Dopo il periodo estivo riprenderanno gli impegni della scuola. A Settembre è programmata l'ultima giornata di arrampicata in Appennino alla Placca dei Lagoni; inoltre in ottobre collaboreremo all'Intersezionale che si terrà al Lago Santo e al week end di aggiornamento comune

di alta montagna, con l'uscita di luglio nel Gruppo del Monte Rosa. A marzo, concluse positivamente le uscite pratiche su terreno invernale del Lago Santo e di Prato Spilla, si è passati a muovere i primi passi di arrampicata su roccia alla Pietra di Bismantova come da decennale tradizione, uscita preceduta da diverse serate teorico - pratiche in palestra di arrampicata a Sorbolo. A fine marzo si è pure tenuta la prima uscita del Corso di arrampicata in Appennino, diretto da Alberto Rampini, che ha coinvolto i sedici iscritti: le placche di Tavolana e la falesia del Rio Spigone in

dei vari gruppi-scuole della nostra sezione. Oltre all'acquisizione di importanti qualificazioni ufficiali da parte di istruttori già in organico - un nuovo IA (Istruttore Regionale) e un nuovo INA (Istruttore Nazionale), segnaliamo che la Scuola di Alpinismo si è arricchita di cinque neo aspiranti Istruttori che da giugno sono ufficialmente in organico; per circa un anno dovranno seguire un percorso formativo tecnico-culturale e un affiancamento a Istruttori titolati durante le uscite in ambiente dei corsi, dopodiché potranno ricevere la nomina a Istruttore Sezionale di Alpinismo o Roccia.





Corso di

ESCURSIONISMO INVERNALE

Testo di Benedetta Nironi
Foto di Mauro Noberini

Nel novembre 2010 mi sono iscritta al Corso di Escursionismo Invernale. Non sapevo “cosa mi aspettava”. La montagna mi aveva sempre affascinata, ma non avevo mai preso in considerazione la possibilità di intraprendere un corso di escursionismo invernale. La curiosità, la voglia di provarmi attraverso un’esperienza che si sarebbe rivelata unica ed indimenticabile furono i motivi che mi spinsero a cominciare. All’inizio la fatica fu veramente tanta; le salite parevano insormontabili; le vette sempre più lontane; la stanchezza si faceva sentire ad ogni passo. Ma tutto, ben presto, svaniva davanti allo spettacolo delle bianche cime, della soffice neve che brillava sotto il sole. Nessun rumore, nessun suono. Solo il mio respiro e la grandiosità della natura attorno, sgombra di interferenze esterne, e la sua armonia. A tratti pareva di essere immersi in un paesaggio “lunare”, lontano anni luce dalla Babele del mondo. Il silenzio. La neve. Indi

il lieve sussurrar del vento. Questi momenti, pieni di fascino, hanno saputo ripagare ampiamente la mia fatica, fornendo energia rinnovata al mio cammino. Certo non sono scomparse le paure ma, grazie al corso, ho potuto acquisire le norme e la sicurezza per superarle e per affrontare la montagna con la consapevolezza dei suoi pericoli. Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza gli istruttori che mi hanno aiutata: persone meravigliose che, con pazienza e professionalità, mi hanno seguita, passo dopo passo, dandomi coraggio, infondendomi fiducia e coscienza delle mie capacità. Un’esperienza unica ed indimenticabile, in cui tacciono le parole e ci si sente dentro la natura, anima e corpo. E l’andare, pur difficoltoso, diventa – di volta in volta – un gioioso, esaltante racconto che ho voluto condividere affinché altri trovino il coraggio di partecipare.



SORBOLO (PR)

Presso il
BODY CENTER
Via XXIV Maggio, 5
Tel. 0521-690371

Corsi e stage
di tecnica d'arrampicata
base e avanzati

Corsi di avviamento
allo sport arrampicata
per ragazzi

Sconti C.A.I.
Studenti
Under 18

orari apertura:

Lun-Ven	dalle 10 alle 22
Sabato	dalle 14 alle 18
Domenica	dalle 9.30 alle 12

PER SCALARE E ALLENARSI

SCALARE

DIVERTENDOSI

info corsi e stage Cell: 347-8117368 Cell: 333-7640052 mail: scalare.parma@gmail.com

2° Corso di CICLOESCURSIONISMO

Testo di Matteo Balocchi

Si è concluso con una lauta cena in un'agriturismo di Vallerano il II corso base di Cicloescursionismo organizzato dal gruppo di cicloescursionismo in MTB della nostra sezione.

La cena è stata preceduta da un giretto serale sul monte Bosso, modesta elevazione della bassa val Baganza che però presenta una offerta di sentieristica secondaria un pò dimenticata dagli escursionisti a piedi che diventa un'ottimo terreno per la pratica del cicloescursionismo ed è stata la ciliegina sulla torta di un corso che ha regalato diverse soddisfazioni a noi accompagnatori.

Memori dell'esperienza dello scorso anno e consapevoli degli aspetti che potevano essere migliorati, abbiamo avuto innanzitutto un ottimo riscontro di partecipanti che, in numero di 13, hanno coperto interamente il numero massimo che ci eravamo prefissati.

Da parte nostra l'aumento del numero di accompagnatori (quest'anno 8 unità), le interminabili mail di confronto su come gestire il gruppo e come affrontare gli argomenti e la conferma dell'appoggio fornitoci dal Gruppo di Escursionismo per le lezioni teoriche comuni hanno contribuito ad offrire un corso completo che spaziasse fra argomenti tecnici, atletici, ambientali, etici e di sicurezza.

Come ricompensa abbiamo avuto un gruppo numeroso ma sempre collaborativo, propositivo, sim-

patico e piuttosto omogeneo fra cui va segnalata una determinatissima "quota rosa".

Il corso si è composto di 7 lezioni teoriche e di 3 uscite in ambiente (di cui una di 2 giorni) nelle quali venivano ripresi gli argomenti visti in aula. Dopo le lezioni di "abbigliamento ed attrezzatura", "codice di autoregolamentazione, scala di difficoltà e la MTB ed il CAI" e "regolazioni, meccanica di base e riparazioni di emergenza" si è svolta la prima uscita pratica di due giorni ad Arco (TN). La scelta della zona trentina del lago di Garda, da una parte impegnativa per i corsisti, dall'altra ci offriva una location ideale per una full immersion di tecnica con una scelta quasi

la posizione nella ricerca dell'equilibrio che rende il ciclismo fuoristrada tecnicamente molto differente dal ciclismo classico. Il secondo giorno, complici delle previsioni metereologiche avverse, abbiamo accorciato il giro alla salita della bellissima strada del Ponale (sentiero Giacomo Cis, ottimo esempio di recupero della vecchia strada di collegamento al lago di Ledro, ripristinata e trasformata in sentiero) fino all'abitato di Pregasina dove, trovato un'altro posticino per un ottimo e non banale campo-scuola, ci siamo concessi una meritatissima pasta aglio ed olio in un locale che ha anticipato l'apertura di una settimana apposta per noi!



imbarazzante di possibilità di giri facili, percorribili anche in condizioni di bagnato nonchè un modello da prendere come esempio di una località che da anni sapientemente punta sulle discipline outdoor pur nel rispetto del proprio territorio. Il primo giorno pedalando sull'itinerario delle "Marocche" abbiamo individuato un paio di zone adatte a mostrare e provare le principali tecniche di conduzione della mtb, curando la posizione in sella in salita ed in discesa, l'uso del cambio e dei freni, soffermandoci sull'importantissimo aspetto della continua variazione del-

Son seguite poi lezioni specifiche sulla parte escursionistica del corso, valore aggiunto a cui teniamo molto e che sostanzialmente ci distingue dall'offerta di altri enti orientati solamente all'aspetto sportivo ovvero le lezioni di "ambiente montano", "metereologia" e "sentieristica e cartografia".

E' giunto quindi il momento della seconda uscita pratica alle Cinque Terre, altro luogo che ci offriva condizioni di percorribilità garantita, mentre, si sa, la primavera appenninica per i bikers è sempre difficile fra fango e nevai residui. Una escursione vera, quin-

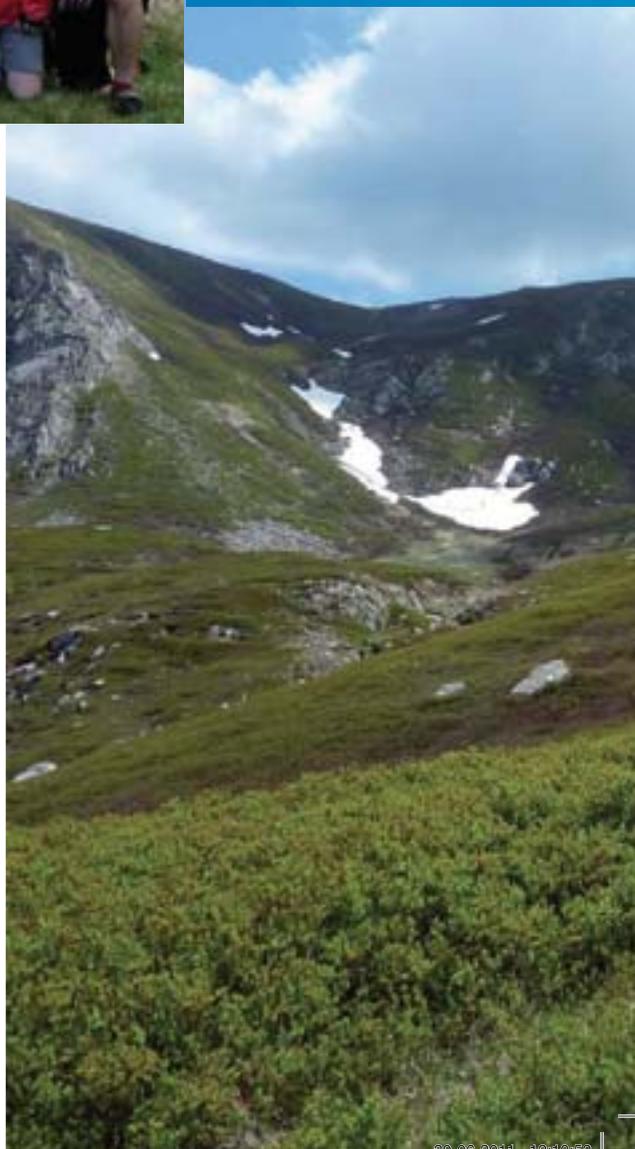


pennino, quello reggiano per la precisione, per curare gli aspetti paesaggistici, ma anche per mettere in pratica le lezioni di orientamento e per soffermarci su tutti gli aspetti che riguardano la pianificazione e la conduzione di una escursione. Partiti da Civago abbiamo percorso una parte del "giro dei 4 Rifugi" spingendoci fino al rifugio Bargetana e rientrando a Civago passando per il Passo di Lama Lite ed i rifugi Segheria e San Leonardo. E' stato curioso vedere i corsisti all'unanimità decidere per

di, in concomitanza di una escursione sociale del nostro gruppo in cui i corsisti, seppure con un percorso differenziato, hanno potuto mettere in pratica le tecniche della prima uscita cominciando a confrontarsi con l'ambiente vero e con gli aspetti fisici e logistici legati alla gestione di una escursione. Una splendida giornata e gli splendidi scorci sui caratteristici terrazzamenti delle Cinque Terre hanno fatto da contorno al classico anello Campiglia, Telegrafo, Cigoletta, Volastra, Campiglia per un totale di 32km e 800mt di dislivello di difficoltà MC/MC.

Si è poi tornati in aula con la lezione di "soccorso alpino" per trattare i temi relativi alla gestione di una potenziale situazione di emergenza sanitaria fino alla lezione clou sul GPS, fiore all'occhiello del corso curata da Piergiorgio. Sull'apparecchio satellitare si potrebbe parlare delle giornate, vero è che siamo andati in giro per anni facendone senza, ma con malloppi di relazioni, cartine e roadbook che a fatica entravano nello zaino. La sua comodità è indiscussa, soprattutto in giri molto articolati in cui gestire gli incroci in decine di chilometri diventa difficoltoso semplicemente con una relazione. E se il GPS dovesse rompersi o spegnersi? Niente paura, con le tradizionali tecniche di cartografia, con cartina, bussola ed altimetro abbiamo visto come orientarsi triangolando una posizione o procedere con la tradizionale "rotta".

Con l'ultima uscita siamo finalmente tornati in Ap-



l'impegnativa discesa diretta dal rif. Segheria al Rif. San Leonardo, evidentemente spaventano di meno sassi e radici in discesa che i 150 metri di dislivello in salita per raggiungere la facile forestale del Passo delle Forbici!!! Alla fine il giro conterà 27km e 900mt di dislivello di difficoltà MC/BC.

In definitiva non posso che rinnovare la nostra soddisfazione per il corso appena concluso, che ci darà ulteriori motivazioni per continuare e cercare di migliorare l'offerta. Riteniamo che i corsi, affiancati all'altra importante attività del nostro gruppo, ovvero le gite sociali, contribuiscano a tenere il gruppo sempre in fermento sperando che dai corsi possano uscire gli accompagnatori del futuro in un auspicato e positivo ricambio che possa permetterci di continuare a proporre un modello di cicloescursionismo

così consapevole, coscienzioso e sostenibile come quello che si sta portando avanti non solo in ambito sezionele.

Dei 13 iscritti iniziali 11 hanno concluso positivamente il corso: Alexandre Radicchi, Andrea Berra, Cesare Conti, Cristina Cozzini, Enrico Ravanetti, Ilaria Montermini, Marcello Cortesi, Mariapaola Cavatorta, Matteo Ferri, Rita Vignali, Rocco Nicosia.

Accompagnatori: Piergiorgio Rivara (ASC), Matteo Balocchi (ASC), Nicola Tommasini, Gianfranco Bertè, Enrico Cavatorta, Fabio Bardelli, Andrea Dondi, Massimiliano Chiapponi



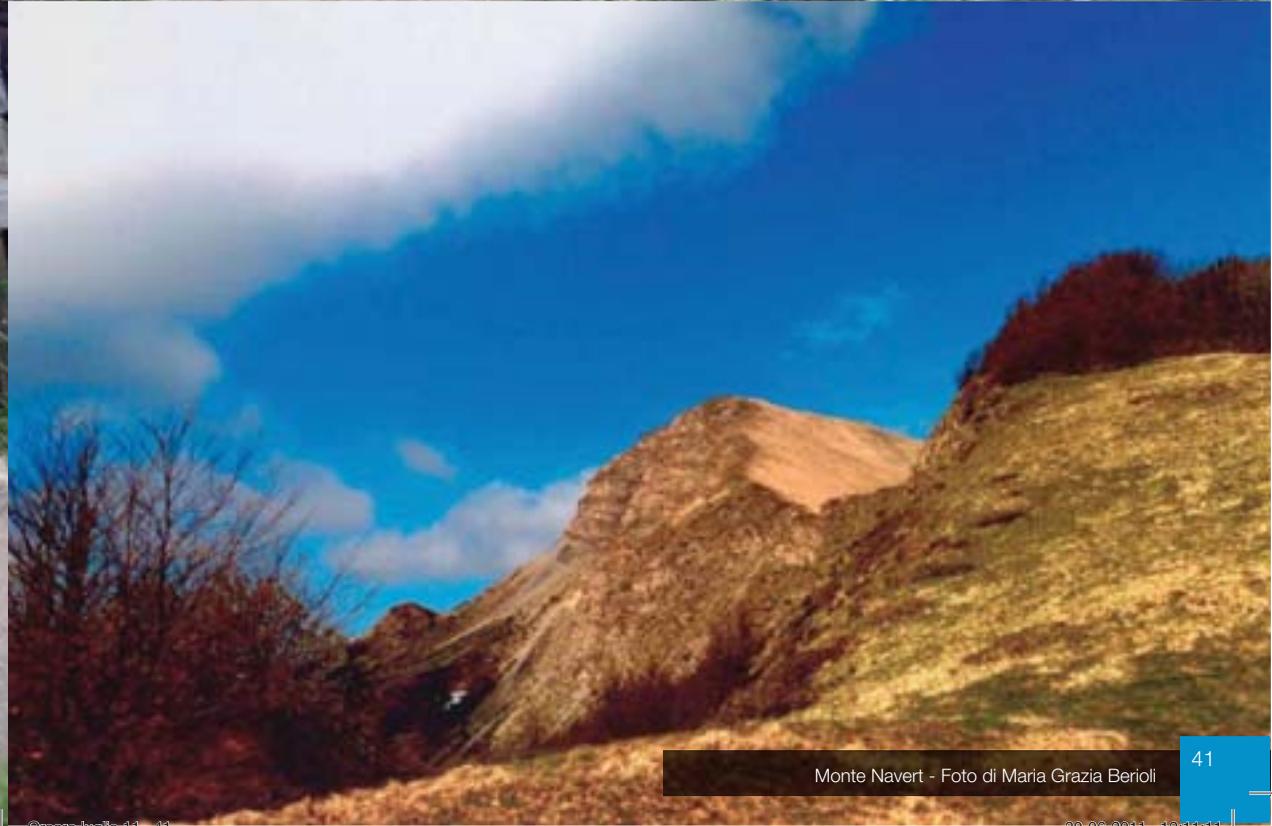
Le Foto dei Soci

07
2011





Il CAI all'isola della Capraria - Foto di Gianni Bertozzi



Monte Navert - Foto di Maria Grazia Berio

Testo di Il poeta della Vallecola
Foto di Matteo Balocchi

Un uomo per tutte le stagioni

Il manuale di *Tecnica dello Scialpinismo*, a pagina 7, recita le seguenti parole: "Lo Scialpinista è per natura uomo rude, generalmente barba-baffo munito, dallo spirito e dal calzino disinvolto, amante dei bivacchi inaccessibili, grande conoscitore del luppolo e suoi derivati, rispettoso degli orari da pollaio e comunque poco incline alle baldorie notturne."

Ma su quest'ultimo punto, occorre dirlo, il manuale viene spesso disatteso.

E' il caso della festa tenutasi il 24 giugno presso l'Agriturismo "La Longarola" gestito dal buon Lo-

dovico,- dove i invitati hanno brindato ben oltre la mezzanotte. L'occasione nasce per festeggiare Elia e i suoi 33 anni "ab urbe condita" (come dicevano i latini), e cioè dalla fondazione della Scuola E. Mutti, a tal proposito c'è già una interrogazione parlamentare che chiede di unificare universalmente i calendari partendo proprio da quella data.

Alla serata sono presenti proprio tutti: la vecchia guardia e le giovani leve della scuola. Non possono certo mancare nomi del calibro di Spaggiari, Marcellino, Gerbella, la fortissima Ruscarola, la Gi-



Vecchi scarponi da scialpinismo



Elia in tenuta da "besiò"

IL C.A.I. E LA GAZZETTA DI PARMA

La "Gazzetta di Parma", con il patrocinio della nostra Sezione, sta portando avanti un'iniziativa editoriale che permetterà al grande pubblico di scoprire i sentieri del nostro Appennino. Ogni giorno, dal 1° giugno al 31 agosto, sulle pagine della Gazzetta verrà infatti pubblicato un itinerario escursionistico. Un invito alla frequentazione delle nostre montagne.



SCI - ESCURSIONISMO NUOVI ISTRUTTORI TITOLATI

Il 19 febbraio scorso a Schilpario (BG) Ferruccio Lasagni ha superato l'ultimo esame del percorso per il conseguimento del titolo di INSFE - Istruttore Nazionale di Sci-Escursionismo. Salgono così a due gli Istruttori Nazionali della Scuola "Celino Dall'Asta".

PASSOPAROLA: SEMINARIO SULLA MONTAGNATERAPIA

Nei giorni 11 e 12 giugno scorsi, fra Berceto, Cassio e Corchia, ha avuto luogo la V edizione di "Passoparola", l'ormai classico Festival del Cammino. Tra i vari incontri che si sono svolti sotto l'insegna di Passoparola è da segnalare, in particolare, il Seminario sull'utilizzo della montagna nei percorsi riabilitativi di persone con malattia psichica.

E' la prima volta che a Parma si è discusso di montagnaterapia, argomento che invece sulla stampa di settore ha da tempo un certo risalto. Anche sulla nostra rivista sezionale è stato recentemente pubblicato un interessante contributo del socio Matteo Tonna (L'Orsaro n. 2 luglio 2010), che ha portato a Passoparola la sua testimonianza su una recente esperienza. Ospite anche Mauro Corona.

za SKI band, fino ad arrivare ad Adolfo, il nuovo direttore. Presenti anche tanti amici della scuola e persino alcune escort raccattate a Lesignano che, oltre a rallegrare la festa, promettono di dedicarsi presto allo scialpinismo. Che l'ex direttore Elia abbia dato anima, corpo e tanta sciolina a questa scuola non c'è bisogno di dirlo: chi di noi, partecipando ad uno dei corsi, non è stato costretto dal "Baffo" a calarsi in doppia su un misero sacchetto di pelli riempito di neve; oppure a scendere con

maschera e boccaglio dentro metri di neve fresca; o a bere mate de coca per curare il mal di montagna; o a infilarsi in gelide trune notturne; o a rampicarsi su rocce abrasive; o ancora a ricercare artva sepolti nel cuore della terra? Di tutto questo, come soci del Club Alpino e come scialpinisti, dobbiamo davvero ringraziare Elia e coloro che lo hanno seguito. Se molti di noi hanno avuto l'opportunità di vivere avventure entusiasmanti, di conoscere la bellezza delle montagne attraverso la pratica dello scialpinismo è merito di chi, come lui, ha saputo trasformare una

passione in qualcosa di più grande e ci ha creduto fino in fondo, con il cuore e con la testa. Un grazie grande così va anche a Marzia per aver supportato il "caratterino" di Elia in tutti questi anni. La serata termina con una grande sorpresa: il Baffo, come nei migliori défilé di moda, indossa alcuni dei pezzi "vintage" dell'abbigliamento da scialpinismo. Spuntano fuori un paio di scarponi Dolomite della fine degli anni sessanta, la mitica cuffia e maglione a righe che gli sono valsi il titolo di "besiò", e infine a sorpresa Elia indossa una modernissima tutina da gara regalata per l'occasione.

E' proprio il caso di dirlo: Elia è un uomo... per tutte le stagioni!



TESSERAMENTO 2011

Le quote associative per l'anno 2011 sono le seguenti:

ORDINARI € 52

FAMIGLIARI € 27

GIOVANI € 16

GIOVANI CON QUOTA AGEVOLATA € 9

QUOTA DI AMMISSIONE

(solo per il primo anno di iscrizione)

Ordinari e Familiari € 6,50

Giovani € 2,50

ISCRIZIONE

All'atto della prima iscrizione la Sezione ha per Statuto 15 giorni di tempo per comunicare alla Sede Centrale l'avvenuta adesione.

La polizza Soccorso Alpino Soci decorre da quel momento e non all'atto di iscrizione.

Per anticipare al momento dell'iscrizione la copertura assicurativa occorre procedere all'iscrizione tramite versamento della quota associativa su c/c postale 11481439.

RINNOVO

Il rinnovo annuale mantiene accesa la copertura assicurativa a cui hanno diritto i soci.

Per poter usufruire senza interruzioni dei vantaggi riservati ai soci, compresa la copertura assicurativa e le pubblicazioni sociali, occorre provvedere al rinnovo entro il 30 marzo dell'anno successivo a quello di ultimo rinnovo.

E' possibile rinnovare l'iscrizione anche con il pagamento tramite c/c postale n. 11481439 intestato a "Club Alpino Italiano - Sezione di Parma".

La causale deve prevedere il numero di tessera e l'anno di rinnovo ed il versamento deve essere maggiorato di euro 1,10 per le spese di recapito postale del bollino.

DIRITTI DEL SOCIO RIFUGI

Su presentazione della tessera in regola con il bollino annuale, il socio usufruisce di sconti presso i rifugi CAI su vitto e pernottamento.

PUBBLICAZIONI

Ogni socio ordinario riceve le seguenti pubblicazioni CAI:

- LO SCARPONE mensile
- LA RIVISTA bimestrale
- L'ORSARO quadrimestrale della Sezione di Parma

Il socio può accedere alla Biblioteca sezionale per consultare le pubblicazioni e riceverne in prestito. In Segreteria è possibile acquistare le pubblicazioni CAI e le cartine di interesse locale a prezzi di favore per i soci.

VARIE

Il socio beneficia di sconti nelle attività organizzate dalla Sezione (escursioni sociali) e in alcuni negozi convenzionati. Su richiesta, ovviamente per attività sociali, è disponibile in sede l'attrezzatura completa per la realizzazione di diaporama e la riproduzione video.

ASSICURAZIONI

Anche per il 2011 con l'iscrizione tutti i Soci saranno assicurati automaticamente, oltre che per la polizza Soccorso Alpino, anche per la polizza Infortuni in attività sociale.

SOCCORSO ALPINO SOCI (a partire dal 1° aprile 2008). E' una copertura del ramo infortuni riconosciuta ai soci CAI a partire dalla data di iscrizione o di rinnovo. La polizza ha decorrenza dal 1° aprile di ciascun anno e prevede:

la corresponsione di una diaria da ricovero ospedaliero (euro 20 al giorno) e il rimborso di tutte le spese sostenute per l'opera di ricerca, salvataggio e/o recupero, sia tentata che compiuta, di persone ferite, morte e disperse e comunque in pericolo di vita nell'ambito europeo, durante la pratica dell'alpinismo, dell'escursionismo in montagna, dello sci su pista, fuori pista e snowboard, dell'escursionismo con utilizzo di mountain bike al di fuori delle strade statali, provinciali e comunali, nonché della speleologia e del torrentismo.

Non è estesa agli eventi dipendenti da alpinismo

agonistico e di spettacolo. Mass. catastrofale euro 500.000, mass. per socio euro 25.000.

POLIZZA ASSICURAZIONE INFORTUNI ATTIVITÀ ISTITUZIONALI CAI

La nuova copertura del ramo infortuni è entrata in vigore dal 1° gennaio 2009 e viene riconosciuta a tutti i Soci CAI durante lo svolgimento di tutte le attività ed iniziative istituzionali organizzate sia dalle strutture centrali che da quelle territoriali (es. Sezioni CAI), come:

- gite ed attività varie di alpinismo ed escursionismo
- corsi
- gestione e manutenzione di sentieri e rifugi
- riunioni e consigli direttivi

La copertura si attiva automaticamente con l'iscrizione al CAI o con il rinnovo della quota sociale.

Mediante il versamento di un'integrazione alla quota sociale (euro 3,76) è possibile raddoppiare i massimali standard per morte ed invalidità permanente (Combinazione B).

Massimali Combinazione A:

Caso morte € 55.000,00

Caso invalidità permanente € 80.000,00

Rimborso spese di cura € 1.600,00

Premio: compreso nel tesseramento

Massimali Combinazione B:

Caso morte €110.000,00

Caso invalidità permanente € 160.000,00

Rimborso spese di cura € 1.600,00

I Soci che nel 2010 hanno optato per il versamento integrativo avranno la copertura aggiuntiva sino al 31 marzo 2011.

Al momento dell'iscrizione potranno optare per il rinnovo fino al 31 marzo 2012 al costo di € 3,76.

I Soci che, non avendo fatto questa scelta nel 2010, volessero usufruire di questa copertura più ampia nel 2011, potranno farlo al momento dell'iscrizione.

La copertura decorrerà dal giorno dell'iscrizione (in ogni caso non prima del 1° gennaio 2011) e cesserà il 31 marzo 2012.

REGGIO GAS

VERDE & BLU

TREKKING ALPINISMO AVVENTURA

www.reggiogas.it

DA RITAGLIARE
E CONSEGNARE
IN NEGOZIO

via Cecati 3/1 • REGGIO E. • tel 0522-431875

* a esclusione
di GPS e
orologi

BUONO
ACQUISTO
SCONTO 20%
SU UN ARTICOLO
A SCELTA*

Collabora con l'Orsaro

I Soci intenzionati a collaborare con la nostra Rivista con articoli, fotografie, resoconti di escursioni e arrampicate, prime ascensioni, racconti, suggerimenti, programmi ecc.ecc. potranno consegnare il materiale ENTRO E NON OLTRE IL 30 SETTEMBRE 2011 con le seguenti modalità:

- recapitando il CD ROM o la PEN DRIVE contenenti il salvataggio dell'articolo (Word) e le foto allegate in formato digitale (Jpg)
- oppure eventuali stampe o diapositive
- direttamente presso la Segreteria della Sezione;
- inviando il materiale per posta elettronica all'indirizzo del responsabile di Redazione (intisunrise@libero.it)
- inviando il materiale per posta elettronica all'indirizzo della Redazione (orsaro.caiparma@gmail.com)

I Soci sono pregati di voler cortesemente allegare il proprio recapito telefonico o l'indirizzo di posta elettronica, in modo da poter essere contattati in caso di necessità.

Un ringraziamento ai nostri inserzionisti:

ANELMI ALFONSO & C.
BANCA MONTE PARMA
FOTO ELITE DI MICHELE BALDINI
REGGIO GAS
SCALARE
SPAZIO VERDE

con il loro contributo è possibile pubblicare "L'ORSARO"

AIUTA E SOSTIENI l'Orsaro

L'Orsaro è da sempre la voce della nostra Sezione, non è solo un giornalino. E' uno strumento importante che ci permette di conoscere e condividere ciò che facciamo.

Se hai una attività che desideri pubblicizzare nelle pagine dell'Orsaro contatta la Redazione via e-mail ai seguenti indirizzi:

orsaro.caiparma@gmail.com
intisunrise@libero.it

oppure telefonicamente al n. 3470695300

Aiuterai la tua attività a crescere, ma soprattutto aiuterai L'Orsaro a migliorare e a sostenersi economicamente.

A.A.A. Cercasi inoltre socio intraprendente che voglia diventare responsabile per i rapporti con i negozi sportivi e sponsor; si prega di contattare gli indirizzi qui sopra.

VACANZE ESTIVE

La Sede rimarrà chiusa per ferie
dal al

Riapertura Mercoledì



SPAZIO VERDE®

SCONTI RISERVATI
AI SOCI CAI

Graphital (PR)

abbigliamento, scarpe,
e attrezzature per la montagna
delle migliori marche

... ma soprattutto
tanta passione!

Mant (M. Bianco) - Foto di Alberto Rampini

SPAZIO VERDE S.r.l. - Via Emilia Ovest, 323 - 43010 FRAORE (PR)
Tel. 0521 671689 e-mail: info@spazioverdeparma.it
www.spazioverdeparma.it



via Emilia Est 82

Arco S.Lazzaro

PARMA

0521 245357

info@fotoelite.it

www.fotoelite.it

LABORATORIO FOTO e VIDEO

FOTOGADGET con consegna immediata

ARTICOLI FOTOGRAFICI e VIDEO

SERVIZI FOTOGRAFICI di CERIMONIA

FOTOTESSERE IMMEDIATE

CORSO di FOTOGRAFIA

CORSO FOTO & COMPUTER

CORSO di PHOTOSHOP

CORSO di CAPTURE



ORARIO CONTINUATO 9-19